

G. ZIVIANI, *Una chiesa di popolo. La parrocchia nel Vaticano II*, Prefazione di mons. F. G. Brambilla (Biblioteca di teologia dell'evangelizzazione 7), Edizioni Dehoniane, Bologna 2011, pp. 306, € 28,00.

I vescovi italiani, parlando dell'importanza della parrocchia nella vita ecclesiale e dedicando una nota pastorale dal titolo *Il volto missionario delle parrocchie* (2004) dentro il piano decennale su *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, hanno riservato un'attenzione particolare a questo tema, riservando a esso anche due assemblee. In esse hanno voluto fornire indicazioni sulla figura della parrocchia, sui tempi che cambiano e, sollecitati da nuove sfide, ne hanno rilanciato la forza e la valenza pastorale.

Nella nota pastorale si legge che la parrocchia «è nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della chiesa, e ha cercato di dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana [...]. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 4).

Su queste tematiche e su questo sfondo ecclesiale si apre la ricerca di Giampietro Ziviani, che si chiede se la parrocchia «presa dentro le grandi coordinate del mutamento sociale ed ecclesiale, definita scelta storica e scelta pastorale, riveste o meno allora un interesse teologico specifico? Si tratta solo di una struttura di mediazione, regolata da norme amministrative eventualmente da aggiornare o da adattare per renderle efficaci e adeguate ai tempi?». L'autore subito precisa che il suo studio «si propone di mostrare che vi è un nucleo fondante della parrocchia, un filo rosso che parte dal Concilio e non si è mai interrotto, attorno al quale si modulano tutte le altre caratteristiche: appunto, il fatto che essa sia la forma storica privilegiata della localizzazione della chiesa particolare» (pp. 30-31).

Pur restando la parrocchia un interesse laterale del Concilio, grazie all'impulso di questo essa è venuta trasformandosi da istituzione amministrativa a figura pastorale, soggetto missionario attivo, non con un formale ripensamento della sua presenza e della sua azione, ma piuttosto mediante la ridefinizione dei suoi elementi vitali e della fisionomia dei suoi protagonisti.

Il saggio si articola in quattro capitoli: il primo, dal titolo *Fare teologia sul Vaticano II. Le questioni delle fonti storiche*, introduce la questione metodologica dell'ermeneutica del Concilio; il secondo, dal titolo *La parrocchia alla*

*vigilia del Concilio. I vota dell'antepreparatoria*, propone uno spaccato delle attese dell'episcopato all'inizio dell'evento conciliare; il terzo, *La parrocchia durante il Concilio. Gesti e testi conciliari*, persegue la ricerca dell'argomento della parrocchia lungo il maturarsi graduale ma deciso della coscienza conciliare dei padri; si chiude con il capitolo quarto, *Una chiesa in forma di popolo*, dove si affronta il problema controverso dell'obsolescenza della categoria di popolo di Dio e la sua sostituzione con quella di comunione.

La ricerca fa emergere il ruolo del Concilio Vaticano II non solo come un corpo di documenti magisteriali, ma anche come un processo storico di attenzione alla parrocchia, che inizia con i voti dei padri conciliari della fase antepreparatoria e si conclude con la recezione dell'ecclesiologia conciliare.

Anche in assenza di una volontà di trattazione organica, le indicazioni che l'autore fa emergere non sono affatto secondarie e offrono interessanti e importanti elementi per una esplicita coscienza che il Vaticano II attribuisce al soggetto-parrocchia, ai suoi protagonisti e alle azioni che la determinano.

Il tema della parrocchia come figura emblematica della chiesa locale consente di seguire il travaglio ecclesologico attraverso cui è passato il Concilio. La ricerca di Ziviani si presenta pastoralmente feconda: da suddivisione amministrativa, la parrocchia è divenuta figura pastorale della chiesa, nel bene e nel male.

A cinquant'anni dall'indizione del Concilio la parrocchia appare ancora un soggetto debole, segnato da un deficit di riflessione teologica non compensato dalla recente attenzione pratica, dovuta alla ristrutturazione della presenza ecclesiale sul territorio.

Ma quest'identità debole potrebbe costituire uno dei suoi punti di forza, a patto che la logica amministrativa sia abbandonata a favore dello spazio di esercizio della comunione. Concepite per coloro che si riconoscevano dentro la chiesa, ora le parrocchie sono chiamate a ripensarsi missionariamente e a ritrovare la capacità di trasmettere la fede anche a chi si trova nelle regioni del dubbio e della lontananza.

L'elaborazione del Vaticano II porta al riscatto del senso teologale della parrocchia, la sottrae alla comprensione amministrativa e funzionale del periodo preconconciliare, con l'enfasi sul territorio (in senso prevalentemente geografico) e sancisce la posizione strategica della parrocchia nella *cura animarum*.

Anche se l'autore non attribuisce al Vaticano II una "teologia della parrocchia", certamente a partire dall'immagine della chiesa locale appare chiaro e legittimo il procedimento di tracciare le linee portanti con cui quest'immagine si realizza *quodammodo* nella cellula base della chiesa.

«La chiesa locale e la parrocchia (*aliter et aliter*) non sono una parte del tutto, ma sono la parte *nel e per* il tutto: l'incontro e l'unità degli uomini con il mistero di Cristo. Questa immagine teologale della parrocchia *in controluce* è il frutto più bello della ricerca» (dalla *Prefazione* di monsignor Brambilla, p. 12).

Lo studio termina con una ripresa del tema nel periodo postconciliare, seguendo il problema più controverso dell'ecclesiologia successiva, e cioè l'obsolescenza della categoria di *popolo di Dio* e la sua sostituzione con quella di *comunione* quale chiave di volta della comprensione della chiesa. L'autore sostiene la pertinenza della categoria di *popolo di Dio* per dire l'unità di mistero e soggetto storico della chiesa rispetto alla categoria di *comunione*. L'uso "sostitutivo" della categoria di *comunione* rispetto a quella di *popolo di Dio* corre il rischio di far perdere la dimensione storica della chiesa, omologando l'esperienza ecclesiale alle forme della religiosità postmoderna, con appartenenze deboli e spiritualismi esangui.

«Di fatto l'oblio della riflessione sul popolo di Dio è coinciso con quello che ha riguardato la parrocchia, entrambi divenuti soggetti sempre più impliciti e scontati. L'intento è quello di rilanciare questa categoria, che nell'attuale contesto può trovare una nuova e migliore realizzazione, giovando alla ripresa dell'ecclesiologia conciliare, corrispondendo alle caratteristiche delineate per la parrocchia e offrendo possibili piste per il suo rinnovamento» (dalla *Prefazione*, p. 33). La ricerca, quindi, approda alla considerazione che la parrocchia rimane un soggetto debole nella riflessione e nel dibattito conciliare. Sarà un'attenzione riflessa che poi influenzerà non poco l'analisi teorica e pratica, condizionando il cammino successivo della fase postconciliare.

Si può dire sicuramente che il passaggio della parrocchia da istituzione amministrativa a soggetto attivo delle vita pastorale e ecclesiale, si è avuto non attraverso una riflessione sistematica, che ripensava la sua azione e la sua opera, bensì attraverso la ridefinizione dei suoi elementi vitali e della fisionomia dei protagonisti. Dallo studio storico di elementi e discussioni conciliari, l'autore può affermare che «la soggettività comunitaria è emersa come primo dato evidente, di enorme portata, che abbraccia le grandi dimensioni della vita ecclesiale (liturgia, annuncio, carità) e domanda una presa in carico teologica e pratica insieme» (p. 269).

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che tutti i cambiamenti passano e iniziano dall'aver sogni comuni, eventi ideali e reali che motivino tutti e ofrano, poi, indicazioni alte rispetto alle emergenze e ai problemi contingenti.

Per questo la riflessione sulla parrocchia non è solo questione di metodo, ma è elemento fondante che interpella il cristianesimo che vogliamo costruire, a partire dalle sue sorgenti nell'unica prospettiva di vivere significativamente il vangelo oggi.

La parrocchia sempre più è il luogo dove le persone sono aiutate nel loro cammino di umanizzazione dalla fraternità cristiana e dalla proposta di fede. Per questo l'autore può affermare e delineare in maniera chiara un orizzonte su cui concentrare il profilo della parrocchia nei nostri contesti, cioè il tenere insieme dimensione umana e divina: «questo livello di base contiene una certa elementarità, poiché deve essere accessibile a tutti, capace di instaurarsi

dovunque e costituito dalle azioni fondamentali, che sono la capacità di far incontrare l'amore di Dio e la vita degli uomini» (p. 274).

Dalla ricerca emergono, infine, elementi che vale la pena sottolineare e rimarcare per dare binari e contenuti teologici e pastorali su riflessioni successive, ma che trovano già fondamenti stabili nel Concilio. Sono acquisizioni irrinunciabili e posizioni da mantenere, anzi da rinforzare. Esse sono: la teologia della chiesa locale, una delle grandi scoperte del Concilio, che forse, non ha prodotto le conseguenze dovute; il secondo elemento è quello del territorio, inteso come luogo antropologico, ricchezza e sfida per la parrocchia; inoltre la natura missionaria della chiesa e, infine, il tema della sinodalità. [*Pasquale Incoronato*]